

E' dato a pochi uomini, ancora prima che a pochi artisti, il dono di lasciare in eredità ai propri lettori un patrimonio di immagini e di contenuti di tale qualità da renderlo attualissimo nonostante i tanti anni trascorsi.

A pochi uomini, perché alla base di ogni ideologia, di ogni cultura e di ogni immagine c'è sempre, immancabilmente, un uomo. Come Franco Caprioli. Con le sue ambizioni, con le sue speranze, con i suoi aneliti verso un mondo diverso, nel quale poter vivere, in pace, una vita serena e autentica, lui con gli altri e prima degli altri. Un mondo frutto di una distruzione (quella della "civiltà del benessere capitalistico"), e di una ricostruzione dall'interno della mentalità e dei modi di vivere della gente comune.

Anticonformista e contestatore della propria - ca, pacifista e libertario, non-violento ed ecologista, femminista convinto e propugnatore di una semplicità di vita esattamente agli antipodi di quella degli status-symbol e della sfrenata ricerca di ricchezza del nostro mondo, Caprioli ha anticipato - in ognuno degli aspetti di costume citati - di parecchi anni ciò che molti giovani di mezzo mondo avrebbero adottato come bandiera nel "decennio ribelle" degli anni '60.

Uomo "diverso" e, di conseguenza, disegnatore "diverso", ha vissuto sulla propria pelle le contraddizioni dovute all'impossibilità di esprimersi per intero in un ambito editoriale che di lui poteva - o voleva -

apprezzare solo le più appariscenti qualità estetiche: e nient'altro, salvo rarissime eccezioni.

Caprioli si era adeguato. Aveva capito che, tutt'al più, poteva essere definito "l'artista": un personaggio strambo, bizzarro, bravissimo tecnicamente, e soprattutto... quello dei puntini.

Cosa altro poteva fare, rinchiuso nel suo eremo inaccessibile, se non sognare? E far sognare tutti coloro che avessero deciso di imbarcarsi con lui nei suoi fumetti-spedizioni al di fuori del tempo e dello spazio, alla ricerca della mitica Atlantide, della terra promessa, dell'*isola non ancora trovata*?

Educare. Educare i giovani. Educare le coscienze. Educare alla ricerca...

E viaggiare. Senza orari e senza bandiere. Sulle ali di una fantasia talmente vivida da apparire realtà. Forse sulla stessa strada ideale che sarebbe stata poi dei Kerouac e dei Dylan...

A noi piace ricordarlo così, come si mise in caricatura nel disegno riportato in questa pagina. Col capo eretto, con quell'aria irridente e bellarda nei confronti dell'universo, pronto ad ogni deliberata trasgressione e ribelle a qualsiasi arroganza di qualsiasi potere costituito, legale o illegale che sia.

Sentirsi diverso per sentirsi libero. Trasgredire per non sottostare. Per non dover chinare la testa a mode, abitudini e

stupidità. Ma soprattutto vivere. Perché ogni uomo ha bisogno di vivere. Nella fantasia, nel sogno, nel *viaggio* della mente, se non è possibile nella realtà.

Paolo Ferriani

